

Un intervento di Occhetto: «Siamo insoddisfatti dei risultati I socialisti devono impegnarsi per scelte coerenti di progresso»

«Il Pci ha deciso e praticato la collaborazione unitaria a sinistra» I casi di Venezia e di Palermo: si cerca la rottura e la divisione

«Giunte, al Psi chiedo chiarezza»

Il Pci ha scelto con nettezza la strada della «collaborazione unitaria» con il Psi nella formazione delle giunte: lo dimostrano i casi di Milano e dell'Emilia. E i socialisti? Occhetto chiede «chiarezza» a via del Corso, si dichiara profondamente insoddisfatto di quanto sta accadendo (soprattutto a Venezia e a Palermo) e sollecita un impegno esplicito per «una chiara ricerca unitaria a sinistra».

ROMA. «È necessario fare chiarezza». Sulle giunte locali, Achille Occhetto chiede chiarezza e affida il punto di vista del Pci ad una lunga dichiarazione. Per replicare ad alcune polemiche e schemaglie fuori luogo. E per chiedere al Psi un impegno esplicito per «una chiara ricerca unitaria a sinistra». «Nelle settimane scorse - ricorda Occhetto - abbiamo approvato all'unanimità una risoluzione in cui netta è la scelta di lavorare per governi locali che abbiano a fondamento programmi seri e rigorosi, la moralità della vita pubblica e politica, e che portino - sottolinea il segretario del Pci - ad esecutivi di ampia concentrazione democratica e di progresso, in cui essenziale è la collaborazione unitaria tra le forze di sinistra».

Insomma, dice Occhetto, la scelta «unanime» del Pci è chiara: accordi sui programmi, rapporto preferenziale col Psi. «È quindi del tutto falsa e priva di fondamento - prosegue Occhetto - l'affermazione (di parte socialista, ndr) secondo la quale nella formazione delle giunte ci sarebbe una sorta di inaffidabilità del Pci dovuta alle divisioni interne».

A dimostrazione della coerenza dei comunisti, Occhetto cita tra gli altri i casi di Milano (dove «l'impegno per la giunta rosso-verde è pieno») e dell'Emilia Romagna, dove il Pci «ha mostrato un'apertura senza

precedenti, antepoendo l'esigenza del programma e del governo della sinistra a quelle di parte». In Emilia, infatti, sia la presidenza della Regione, sia quella della Provincia di Bologna, sono andate al Psi.

Se questa è la linea del Pci, «non altrettanto - dice Occhetto - si può dire del comportamento, a livello locale, del Psi». Il leader comunista cita gli esempi di Venezia e di Palermo. Quanto sta accadendo nella città lagunare, dice Occhetto, «è semplicemente scandaloso». Perché? «A Venezia - spiega - il pentapartito non ha maggioranza perché il Pri (che peraltro era alla guida dell'amministrazione precedente) non vuole capovolgere la maggioranza rosso-verde, che è uscita nel complesso rafforzata dalle elezioni. Ora De Michelis - prosegue Occhetto - pretende per calcoli poco nobili di formare una giunta Dc-Psi-Psdi con l'appoggio determinante del consigliere eletto nelle liste di Dp, dichiaratosi indipendente, e forse della Lega Veneta». Il Psi, conclude Occhetto su questo punto, «non può giustificare una scelta che non corrisponde agli interessi della città in una fase così acuta, lasciando che il ministro degli Esteri imponga, forse guidato dal rancore (il riferimento è all'esplosione della buccia d'Arca, voluta a tutti i costi proprio da De Michelis, ndr), una soluzione debole e dannosa per Venezia».

Quanto a Palermo, «il comportamento del Psi è assolutamente inaccettabile». Locuola Orlando, ricorda Occhetto, «ha giustamente proposto il coinvolgimento del Psi, perché il contributo di questa importante forza della sinistra possa pesare nel futuro dell'amministrazione comunale». E anche il Pci, «nella chiarezza del confronto sui contenuti» (trasparenza della pubblica amministrazione, lotta contro la mafia e per lo sviluppo), giudica «necessaria la piena partecipazione del Psi al governo del capoluogo siciliano. «Ci appare incredibile - sottolinea Oc-

chetto - che il Psi locale, a quanto apprendiamo dai mezzi di informazione, abbia potuto una pregiudiziale di incompatibilità col Pci». Il segretario comunista conclude chiedendo al gruppo dirigente del Psi un segnale chiaro. Le autonomie locali «vanno rispettate», premette Occhetto. E tuttavia non si possono «ricercare inutili alibi». Il Psi dunque «valuti attentamente il carattere del tutto insoddisfacente dei risultati attuali». E «s'impegni ovunque è possibile, e in special modo nelle situazioni ancora aperte, ad una chiara ricerca unitaria a sinistra».



Achille Occhetto

Undici Regioni alla ricerca di nuovi governi

Delle 15 Regioni in cerca di governo, dopo il voto amministrativo del 6 e 7 maggio scorso, solo quattro, Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna hanno scelto una nuova maggioranza. Situazioni ancora «nebulose» in Lombardia, Veneto e Liguria. Quasi dappertutto si profilano pentapartiti. Ma qui gli equilibri regionali dipendono dall'esito delle trattative per Milano, Venezia e Genova.

FABIO LUZZUPPO

ROMA. Oltre sessanta giorni e tre Regioni delle 15 a statuto ordinario in cui si è votato il 6 e 7 maggio scorso hanno un nuovo governo, da pochi giorni: Toscana, Basilicata ed Emilia Romagna. Domani dovrebbe essere eletto quello di sinistra dell'Umbria. Per il resto nulla. Meglio dire scenari in

cui poco si parla di programmi e problemi, e molto si indulge in cariche, assessorati, giochi di «bilancio» tra una corrente e l'altra, soprattutto se il partner è la Dc. Prevale spesso logiche che corrispondono agli equilibri del governo nazionale, con «omogeneità forzosa» tra Comuni, Province e

Regioni, soprattutto nelle regioni con grandi capoluoghi metropolitani.

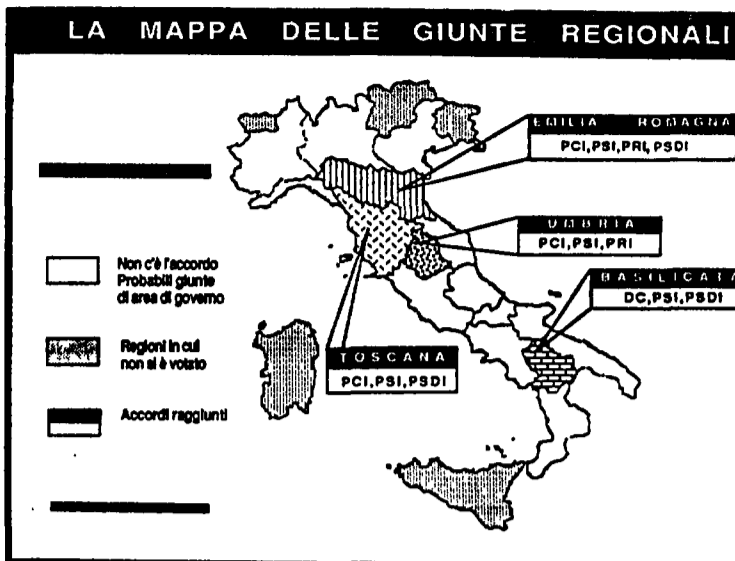
Ecco il quadro completo della situazione, tra trattative concluse, in via di conclusione o totalmente in alto mare.

Lombardia. D'accordo su tutto, 7 assessorati ciascuno, presidenza e vice-presidenza, «omogeneità» tra Comune di Milano/Regione, socialisti e democristiani, alla vigilia del suggello del patto di legislatura per un nuovo pentapartito, sono stati costretti a fare marcia indietro. La sinistra Dc sembra non aver gradito un accordo sbilanciato (gli stessi assessorati con 25 seggi allo scudo crociato e 12 al garlano). I democristiani, per dare il via libera, pretendono un pentapartito anche in Comune. So-

no invece cresciute le azioni di una giunta rossoverde per Milano e la situazione è completamente bloccata.

Liguria. La definizione degli assetti alla Regione è subordinata alla soluzione per Genova, dove si va profilando una giunta di sinistra: la Dc, anche in questo caso, preme per accordi «omogenei».

Piemonte. La «bilancia» del pentapartito ha sino ad ora partorito un nome, quello del democristiano Giampaolo Brizo, per la presidenza del consiglio regionale. Tutto in alto mare per la giunta. Dc e Psi sono d'accordo per giunte «omogenee» per Torino e la Provincia. Movimento e incertezza dopo l'apertura, in Comune, anche ai verdi Arcobaleno. Emilia Romagna. Accordo



raggiunto, alcuni giorni fa, per una maggioranza programmatica a cinque e una giunta a quattro. Il governo regionale sarà costituito da Pci, Psi, Psdi e Pri, con l'appoggio esterno del gruppo Verde Arcobaleno. Mercoledì l'elezione della giunta che sarà guidata dal socialista Enrico Boselli.

Veneto. I cinque sono in rotta di collisione. Acque agitate dopo il «secco rifiuto» del repubblicano Antonio Casellati di diventare sindaco a Venezia con una giunta di pentapartito confezionata in a Roma, dove, contestualmente, era stato raggiunto l'accordo per la Regione. Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli avevano infatti deciso nei giorni scorsi di dar vita a giunte «omogenee» in tutte le grandi città del Veneto e, appunto, in Regione. Ma l'intesa, che conferiva allo scudocrociato (27 seggi su 60) la presidenza della giunta, si è fermata ancor prima di giungere in consiglio.

Toscana. La Toscana ha un nuovo governo da martedì 10 luglio. Si tratta di un accordo a tre, Pci-Psi-Psdi (27 seggi su 50), le stesse forze che componevano la giunta uscente. A presiedere il nuovo esecutivo è il comunista Marco Marcucci, vice-presidente il socialista Alberto Magnolfi, e segretario della giunta il socialdemocratico Claudio Carosi.

Marche. Quasi certo un bipartito Dc-Psi (20 seggi su 40) con l'appoggio esterno di Pli e la lista Caccia, pesca e am-

biente. Un primo assaggio dell'accordo che, a meno di sorpresa dell'ultimo ora, dovrebbe essere portato in consiglio tra una decina di giorni, c'è stato martedì quando, questa maggioranza ha eletto il presidente dell'assemblea, il socialista Scriboni. Presidente dell'esecutivo dovrebbe essere il Dc Giampaoli.

Umbria. Domani dovrebbe insediarsi in consiglio una giunta Pci-Psi (17 seggi su 30) e forse Pri. Socialisti e comunisti avranno lo stesso numero di assessorati (4) il presidente della nuova giunta sarà Francesco Mandarini, comunista.

Lazio. Una riedizione dell'alleanza a cinque è nell'aria, ma non ancora nei fatti. Nella prima riunione del consiglio regionale il pentapartito non è riuscito ad esprimere nemmeno il presidente. L'«omogeneità» tra Campidoglio, consiglio provinciale e regionale, pretesa dalla Dc, ha trovato un'accoglienza «fredda» del Psi, ma non dei laici. L'unica cosa quasi certa è la presidenza della giunta, che andrà al democristiano Rodolfo Gigli. Mercoledì il prossimo consiglio.

Abruzzo. Sempre più consistente l'ipotesi di una giunta a tre Dc, Psi e Pli, appoggiata dall'esterno da Psdi e Pri. Il nuovo assetto dell'esecutivo prevederebbe la presidenza di giunta e consiglio alla Dc, mentre al Psi sarebbero riservati tre importanti assessorati e la presidenza di una commis-

sione legislativa. Molise. Qui la Dc ha ottenuto il 58,8% e 19 seggi su 30 (+1 rispetto all'85). Nessun dubbio, quindi, sulla riconferma del monopolio democristiano. Le uniche incertezze potrebbero venire dall'«assalto» delle correnti della «balena bianca» nella definizione degli assessorati.

Campania. Trattative difficili tra le forze politiche della vecchia maggioranza (Dc, Psi, Pri e Pli) e il Psdi. Eletto lunedì, tra le polemiche, il presidente del consiglio, il socialista Sullitrono. Ciò rafforza l'ipotesi di un pentapartito a guida democristiana.

Basilicata. Trattative concluse. Accordo programmatico di pentapartito e giunta a tre tra Dc, Psi e Psdi (Pri e Pli non hanno consiglieri). Presidente della giunta è il Dc Antonio Boccia.

Puglia. Il vero nodo è la presidenza della giunta contestata tra la Dc, che la deteneva con Colasanto, e il Psi. Questa situazione, unita alla trattativa per il Comune di Bari, blocca l'elezione del nuovo esecutivo, probabilmente un pentapartito. Nei numeri non ci sono maggioranza alternativa.

Calabria. Proseguono con difficoltà le trattative per la formazione di una maggioranza a cinque. Sembra essere esclusa, anche se numericamente possibile, l'ipotesi di una giunta di sinistra come nella scorsa legislatura.

A Milano un'assemblea affollata di iscritti ed esterni sul programma della costituente.

Il dirigente del Pci replica alla minoranza: «Situazione difficile ma continuiamo il confronto sui contenuti»

Bassolino: «No a rotture ideologiche»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Sei ore di dibattito no stop l'altra sera a Milano su iniziativa della Federazione comunista. Tema, prime idee per un programma della costituente. Delle polemiche del Capranichetta di una settimana fa, nemmeno l'eco. A tener banco, alle Stille di corso Magenta, davanti ad un pubblico inatteso - circa 700 persone che hanno reso necessario un trasferimento verso una sala più capiente subito dopo l'introduzione di Barbara Polastrini, segretaria della Federazione Pci - è stato il programma. Coinvolto, in un confronto durato sino a notte, dirigenti di partito, intellettuali esterni ed iscritti, animatori della sinistra dei club e dei co-

mitati per la costituente. Unica concessione alla polemica interna, la risposta di Bassolino ad Angius: «Nelle ultime settimane - ha detto il responsabile dell'ufficio del programma del Pci - vi erano stati, da Arccia in poi, fatti nuovi che non erano da sopravvalutare e che però tendevano a delineare una strada utile all'insieme del partito». Ma il vento è cambiato. «Ritorna ora di nuovo - ha sottolineato Bassolino - una situazione molto difficile. A differenza di Angius, io non ritengo vanificato lo sforzo positivo e costruttivo di Arccia e mi auguro che anche altri compagni della minoranza non lo ritengano già vanificato. Per Angius poi tutte le re-

sponsabilità sarebbero della segreteria e della maggioranza». Per Bassolino invece già ad Arccia si era espressa «una realtà complessa, con spinte diverse all'interno della minoranza». «La verità - ha proseguito - è che fin dal giorno dopo si sono messe in moto varie forze, dentro la minoranza e degli esterni, tese a far tornare indietro la situazione. Da più parti si è cercato di realizzare questo obiettivo e di cominciare da subito un congresso che dovrebbe essere la ripetizione del precedente». Per il responsabile dell'ufficio del programma di Botteghe Oscure, invece, questa tendenza va contrastata con forza per offrire a tutto il partito la possibilità di un serio confronto programmatico. «Un

confronto - ha detto ancora il dirigente comunista - necessario per verificare ciò che ci unisce e ciò che ci divide su decisive questioni di contenuti». Un confronto, in pratica, che consente al dibattito congressuale di poter fare un «passo in avanti rispetto al quadro di riferimento del precedente congresso». E nella relazione - che ha tracciato le prime linee di un programma fondamentale - Bassolino ha puntato molto sulla necessità di un confronto libero, che aiuti i comunisti ad imparare a dividersi senza che questo porti a rotture ideologiche.

Sulla necessità di continuare nello «sforzo di Arccia» si è soffermato anche Elio Quercioni. «Non lo considero vanificato», ha detto. Ed ha sotto-

neato, proponendo un confronto con le altre forze della sinistra europea, come sia di evitare la trasformazione del Pci in un nuovo Partito d'Azione o in un nuovo Pdup. Della necessità che la nuova formazione «della sinistra democratica sia laica e pluralista» ha parlato il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente, Franco Bassanini. Per il nuovo partito - ha detto - sarà determinante il programma fondamentale. Un programma che Bassanini vede articolato su quattro idee forza: partito della democrazia, dei diritti e delle libertà; del lavoro e dei lavoratori; dello sviluppo compatibile e della direzione democratica dell'economia e del mercato. E l'economista Michele Salvati, dopo aver posto il problema del rap-

porto conflitto-cooperazione, toccato nella relazione di Bassolino, ha illustrato le due tappe fondamentali da definire in vista della conferenza programmatica d'autunno: il cambio del nome e l'indicazione di alcune linee di indirizzo per un'azione di governo o di opposizione. Sulle grandi questioni che hanno diviso il partito in questi anni si è soffermato invece Marco Fumagalli, della direzione comunista. «La discussione - ha sottolineato - non è semplice. Senò appelli all'unità ma vedo che le cose vanno in direzione opposta».

Nel dibattito, introdotto dalla segretaria della federazione Barbara Polastrini, che ha indicato le tappe del Pci milanese del verso la costituente, sono intervenuti anche il mini-



Antonio Bassolino

La polemica tra si e no Angius replica a D'Alema: «Noi abbiamo più idee su partito e programma»

ROMA. Gavino Angius replica a Massimo D'Alema. Il responsabile Enti locali della Direzione del Pci giudica negativamente la risposta del coordinatore della segreteria al suo attacco alla maggioranza. D'Alema l'altro ieri aveva commentato: la minoranza «usa toni accesi e rissosi» e polemiche che far intravedere esiti laceranti. «Stipisce - replica Angius - che si voglia insinuare non si sa quale volontà scissionista». Anzi, aggiunge, «non possono che far intravedere esiti laceranti».

Nella polemica è intervenuto ieri Piero Fassino, affermando: «È sconcertante che vi sia chi evoca minacce di scissione dei comunisti, riproponendo una concezione ideologica e dogmatica della politica, per cui l'alternativa sarebbe sempre e soltanto tra unanimità e scissione».

ranza abbia su programma e forma-partito idee più forti della maggioranza, da far valere nel confronto politico». Inoltrando, dice Angius, «mi sorprende che D'Alema trovi offensiva l'affermazione che vi sono forze importanti nella maggioranza che vogliono costruire un partito che non si ispiri ai valori del socialismo». Non sono io che ho affermato che si vuole costruire un partito non comunista e non socialista...

Nella polemica è intervenuto ieri Piero Fassino, affermando: «È sconcertante che vi sia chi evoca minacce di scissione dei comunisti, riproponendo una concezione ideologica e dogmatica della politica, per cui l'alternativa sarebbe sempre e soltanto tra unanimità e scissione».

Lasceranno l'incarico anche due presidenti Firenze, il Pci annuncia: «Usciamo dalle Usi»

Fuori dalle Usi e dalla lottizzazione. Dodici comunisti tra presidenti, vicepresidenti e membri dei consigli di amministrazione, delle unità sanitarie di Firenze, rassegnano le dimissioni non appena si insedierà a palazzo Vecchio il neonato pentapartito. Tra gli altri, abbandonerà il suo incarico il presidente della Usi più grande, quella del polo ospedaliero di Careggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Fuori dalle Usi, fuori dalla logica delle spartizioni e dagli sgombramenti per aggiudicarsi una poltrona. Gli amministratori del Pci presenti nei comitati di gestione delle Usi di Firenze hanno deciso: rassegnano le dimissioni non appena il neonato pentapartito si insedierà ufficialmente in Palazzo Vecchio.

Dopo quattro anni di lavoro ad abbandonare il loro incarico nelle cinque Usi fiorentine saranno dodici persone: due presidenti, tra cui quello della Usi più grande, quella che fa capo al polo ospedaliero di Careggi; due vicepresidenti e otto membri dei consigli di amministrazione. La decisione è stata presa dal Pci non solo per il cambio di guardia avvenuto nella giunta di Palazzo Vecchio, ma anche per protesta contro quello che sta accadendo in città e in Parlamento sulla questione degli organi di

gestione delle Usi. Una volta che il fatidico sì a cinque è stato pronunciato, a Firenze sono immediatamente iniziati i calcoli e le trattative per la distribuzione delle poltrone. E non solo di quelle degli assessorati. «Dopo avere tanto parlato - commenta Paolo Bongianini, responsabile della sanità del Pci di Firenze nonché presidente dell'Usi del territorio di Sesto Fiorentino - della necessità di eliminare la presenza dei partiti nei comitati di gestione, individuata da De Lorenzo come causa di tutti i mali della sanità, le forze politiche del costituente pentapartito con una mirabile esempio di coerenza stanno febbrilmente predisponendo gli organigrammi della spartizione dei posti nelle Usi». Gli amministratori comunisti hanno deciso così di abbracciare ben altro tipo di coerenza, «quella

con le posizioni sostenute dal Pci a livello nazionale e nella battaglia parlamentare, sulla necessità di superare i comitati di gestione e di operare una chiara e netta distinzione fra funzione politica e funzione di gestione, e a maggior ragione di fronte al nuovo scenario politico fiorentino».

Forte, in città, è anche la preoccupazione per quello che sta accadendo in Parlamento, con una gestione che appare ancora più lottizzata del passato. Una volta rassegnate le dimissioni, ricomincia la battaglia per avere chiarezza. Il gruppo consiliare del Pci ha già preannunciato la presentazione di un ordine del giorno, in cui si chiede che nel nuovo Consiglio comunale si apra una discussione a tutto campo sulle questioni della sanità, dei suoi problemi e delle sue prospettive.

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente

Ne fanno parte i compagni: Fabio D'Onofrio, Graziella Falconi, Giovanni Matteoli, Mauro Ottaviano, Giovanni Santilli, Francesco Serra

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/671151 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

Incontro nazionale dei dirigenti di sezioni di fabbrica

L'impegno del Pci per le lotte contrattuali, i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro.

Introduzione di Vasco Giannotti

Intervengono: Adalberto Minucci, Massimo D'Alema, Angelo Airoldi, Sergio Cofferrati

Conclusioni di Antonio Bassolino

Roma, Direzione del Pci - Lunedì 16 luglio 1990, ore 9-17